

INTERROGAZIONE  
Al Presidente del Consiglio dei Ministri

Per sapere, premesso che:

- Giuseppe Uva viene fermato dai Carabinieri nel giugno 2008 a Varese mentre è in stato di ebbrezza; dopo essere stato portato nella locale caserma, viene trasferito in ospedale per essere sottoposto a un TSO ma muore;
- questa la storia che emerge dalla denuncia dell'associazione "Buon diritto", presieduta da Luigi Manconi, e che dimostra una volta di più che i casi di Federico Aldovrandi e Stefano Cucchi non sono eventi isolati;
- Giuseppe Uva, 43 anni, infatti nel giugno 2008 viene fermato dai Carabinieri alle 3 di notte, è con un amico ed è ubriaco. Nella caserma dei Carabinieri i due uomini arrivano scortati anche da due volanti della Polizia e vengono divisi. È Alberto Biggioggero, l'amico, a sentire le urla di Giuseppe: "oltre alle percosse noi temiamo che Giuseppe abbia subito sevizie" dice Luigi Manconi. Biggioggero chiama con il suo cellulare il 118 ma i Carabinieri negano ai sanitari che ci sia bisogno di un'autoambulanza;
- più tardi sono proprio i Carabinieri a richiedere un'ambulanza perché uno dei fermati necessita un trattamento sanitario obbligatorio. Giuseppe Uva viene portato all'ospedale di circolo di Varese e ricoverato nel reparto di psichiatria. Qui sembra che i medici abbiano somministrato al paziente farmaci, psicofarmaci, che hanno come precisa e tassativa controindicazione l'aver assunto alcol, provocandogli un arresto cardiaco e Giuseppe Uva muore. Secondo gli esami tossicologici sembrerebbero essere stati gli psicofarmaci a determinare la morte del paziente;
- da allora è scattato un meccanismo classico - ha sottolineato Manconi nella sua denuncia - ripetuto insistentemente nelle cronache del nostro Paese: si fa di tutto per cancellare questa vicenda e per farla dimenticare e questo sarebbe avvenuto se non fosse intervenuta, la sorella di Giuseppe, Lucia, che riesce a fare della sua sofferenza privata un'occasione di denuncia pubblica, e questo è un elemento che avvicina la vicenda di Uva a quella di Stefano Cucchi. In un caso come nell'altro c'è un'azione violenta da parte di tutori dell'ordine alla quale segue l'irresponsabilità dei medici";
- la situazione in Italia tra chi muore a poche ore dal fermo è chi si suicida in carcere è diventata drammatica per un Paese civile come il nostro;
- dal 2002 a oggi sono morti in carcere 704 detenuti. Come esempio esplicativo: solo nel carcere di Livorno 14 morti in 7 anni. Per fare un paragone, a Regina Coeli nello stesso periodo ci sono stati 20 decessi, ma a Regina Coeli ci sono più di 1.000 detenuti, mentre a Livorno 400. Anche Cagliari è un carcere "ad alto rischio": 21 morti su 500 detenuti, un tasso doppio di Regina Coeli.
- nelle carceri italiane, alla luce di quanto sta accadendo in quest'ultimi ultimi mesi, si può affermare, senza paura di smentita, che oramai è in corso una drammatica e inesorabile strage silenziosa;
- sono già ben undici persone che dall'inizio anno si sono tolte la vita in vari istituti penitenziari del Paese. Non si può più rimanere inerti di fronte a questo fenomeno, perché i suicidi tra le mura degli istituti di pena hanno avuto un aumento esponenziale correlato al sovraffollamento carcerario che è indegno di un Paese civile;
- a questo punto non è oramai più differibile, oltre alla realizzazione di nuove strutture carcerarie, l'avvio immediato di un piano per il disaffollamento delle carceri e il ricorso, ove possibile, a pene alternative;
- per far fronte a quella che è una vera e propria emergenza c'è bisogno di fondi adeguati e volontà politica, di certo non di un piano carceri, che giunge, a giudizio dell'interrogante, colpevolmente in ritardo, che si intende realizzare in spregio delle procedure ordinarie;

- le direttive che starebbero per essere emanate dall'amministrazione penitenziaria per supportare psicologicamente alcuni detenuti sono sicuramente da considerare positivamente, ma sono misure che appaiono palliative quando si fanno i conti con il trend che porterà presto la popolazione carceraria a 70.000 detenuti, mentre nella metà del 2012 potrebbe toccare le 100.000 unità;
- l'interrogante ha già presentato sei atti di sindacato ispettivo, 3-01079, 4-02449, 4-02254, 4-02496, 4-02584 e 4-02781 e firmato una mozione, 1-00227, nei quali si denuncia, oramai da troppi mesi oltre all'assordante silenzio del Presidente del Consiglio dei Ministri, lo stato di degrado, di mancanza di diritti umani e di suicidi sospetti nelle carceri e nei Centri di identificazione ed espulsione (CIE) italiani, nei quali si chiede quanti suicidi ancora debbano avvenire affinché il Presidente del Consiglio dei ministri si decida a riferire sulla reale consistenza del fenomeno delle morti in carcere e nei CIE, in modo che possano essere concretamente distinti i suicidi dalle morti per cause naturali e da quelle, invece, avvenute per cause sospette-

Alla luce di quanto sopra esposto si chiede al Presidente del Consiglio dei Ministri di conoscere:

- se non intenda urgentemente attuare iniziative di competenza per supportare ed aiutare concretamente, anche attraverso l'avvio di un'indagine per capire di chi sono le responsabilità nella morte di Giuseppe Uva;
- se non si ritenga oramai indifferibile riferire sulla reale consistenza del fenomeno delle morti in carcere e nei CIE in modo che possano essere concretamente distinti i suicidi dalle morti per cause naturali e da quelle, invece, avvenute per cause sospette;
- se si ritenga indifferibile, proprio per garantire i diritti fondamentali delle persone, la necessità di creare un "osservatorio" per il monitoraggio delle morti che avvengono in situazioni di privazione o limitazione della libertà personale al di fuori del sistema penitenziario e che in tale osservatorio siano presenti anche le associazioni per i diritti dei detenuti e degli immigrati;
- se non si intenda immediatamente stanziare fondi per migliorare la vita degli agenti penitenziari e dei detenuti in modo che il carcere, anche attraverso pene alternative, non sia solo un luogo di espiazione e di dannazione ma diventi soprattutto un luogo, attraverso attività culturali, lavorative e sociali, in cui i detenuti possano avviare un percorso concreto per essere reinseriti a pieno titolo nella società;
- se si ritenga che all'interno delle carceri e dei CIE siano garantiti i diritti fondamentali della persona.

Ferrante, Della Seta, Di Giovan Paolo, Magisterilli, Carloni, Chiti, Vita, Pinotti